



**Reportage**

FLAVIA AMABILE ROMA

# Illegalità e disperazione A Roma la piaga di 9 mila abusivi

## Inquilini regolari minacciati per lasciare gli appartamenti A occupare le abitazioni comunali anche anziani e bambini

**V**aleria è stata sfrattata pochi giorni fa da un appartamento proprio a Tor Bella Monaca. Giovane. Tre figli, italiana, ha visto arrivare all'improvviso polizia e vigili in casa trattandoli come degli abusivi qualsiasi anche se la famiglia del compagno da trent'anni vive in quelle stanze che erano della nonna, la prima assegnataria dell'alloggio. Dopo la sua morte il compagno era ancora minorenne, ha commesso un errore nella richiesta di ampliamento del nucleo familiare, fine della casa. Valeria e i figli hanno dovuto lasciare tutto. Ora hanno chiesto ospitalità ai parenti, stanno provando ad arrangiarsi come possono. Un mese fa era stato sgomberato un anziano, disabile. Oggi vive in strada sotto gli occhi di tutti gli abitanti del quartiere.

«Forse bisognerebbe utilizzare maggiore flessibilità e alleggerire invece di esasperare le tensioni», racconta Maria Vittoria Molinari dell'Asia-Usb, sindacato in prima linea questi anni nella lotta agli sfratti. Ma la flessibilità deve fare i conti con un ginepraio inestricabile, una situazione che nessuno sa veramente nemmeno come iniziare ad affrontare, figurarsi se si intravede una via d'uscita. A marzo il Campidoglio ha pubblicato un bando pubblico per la ricerca di fabbrici in grado di forzare le serrature di 200 appartamenti occupati. Effettuato lo sgombero delle famiglie all'interno, compito dei fabbrici scelti dal comune è di montare una nuova chiusura.

I romani però si aspettavano qualcosa di diverso. In un quartiere come Tor Bella Monaca ci sono quasi 800 famiglie che occupano abusivamente alloggi. E vai a sapere, poi, in quanti casi l'abuso è un errore non voluto come nel caso di Valeria o un'illegalità bella e buona. Se si considera tutta Roma le famiglie che occupano abusivamente un alloggio di edilizia popolare sono 9 mila. Si tratta di padri madri, figli, persone anziane, spesso malate che pur avendo tutti i requisiti per accedere alle case in modo regolare, hanno dovuto ricorrere a metodi illeciti per procurarsi una casa. In genere sono italiani. A questi bisogna aggiungere altre 5-6 mila famiglie che hanno scelto una strada diversa, si sono affidate ai movimenti per la casa per assicurarsi un tetto in una delle occupazioni abusive in edifici abbandonati o chiusi. Mentre sono altre 9 mila le famiglie in lista d'attesa da anni. E sono sempre più numerosi i casi simili a quello di Howlander Dulac che, arrivato a un passo dal sogno di ottenere l'alloggio, è stato costretto a fare una marcia indietro.

In questa miserevole lotta tra poveri non può mancare chi ha trovato il modo per guadagnarci. Tor Bella Monaca è una delle capitali del racket dell'occupazione delle case popolari insieme a San Basilio, Corviale, Primavalle, Tufello. A chi è in un appartamento in modo regolare vengono offerti soldi per convincerli a andarsene via. Se rifiutano si passa alle minacce, anche con colpi di pistola come avvenne due anni fa proprio nel quartiere.



**Le voci**  
«Sono intervenuti subito degli italiani per aiutare», racconta Marco Marinelli dell'associazione Calpurnia - Le teste marce saranno al massimo il 2%, purtroppo sono quelle che fanno rumore»

scorso dicembre alcuni abitanti di via Filottrano, a San Basilio, sono scesi in strada per evitare che la famiglia assegnataria, marito e moglie marocchini con tre bambini, prendesse possesso di un alloggio popolare. Anche lì sono volate parole grosse e offensive: «Qui non vogliamo negri. Tornate a casa col gomme». E ancora: «Non vogliamo negri né stranieri qui, ma soltanto italiani». Lo hanno ripetuto a tutto spiano i manifestanti ai caschi bianchi del gruppo sicurezza pubblica emergenziale e gruppo Tiburtino. Il marocchino era un operaio edile con reddito annuo di 12 mila euro, la moglie disoccupata. Anche loro, dopo l'aggressione, rifiutarono l'alloggio per il terrore patito. Ma il Comune ha poi provveduto a sistemarli in un appartamento a Tor Sapienza.

E per la vicenda del bengalese si auspica una soluzione analoga. Il Campidoglio ha già contattato il suo avvocato per esprimere «piena vicinanza e solidarietà alla vittima per l'aggressione subita». L'amministrazione, inoltre, «si è resa disponibile a incontrare al più presto la vittima e si impegna a trovare una soluzione abitativa alternativa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### L'estrema destra CasaPound in piazza contro il centro d'accoglienza

■ Nella periferie est di Roma si sono radunate decine di attivisti di CasaPound contro il centro di accoglienza di via del Frantoio. «Il Tiburtino III dice basta», scrivono su uno striscione appeso ai piedi del cavalcavia che attraversa la via Tiburtina. «Via i clandestini, no al business degli immigrati», gli slogan ripetuti durante le due ore di manifestazione tra tricolori e bandiere con il logo del movimento. Poco lontano contromanifestazione organizzata da Anpi e Rifondazione comunista in via della Vanga, a poco più di 500 metri di distanza. «Siamo tutti antifascisti», «no al razzismo», scandiscono i manifestanti, molti dei quali immigrati.



E' anche per questi motivi che nelle strade di Tor Bella Monaca l'idea di un'aggressione di tipo razzista nei confronti di Howlander suona quasi ridicola. «Sono intervenuti subito degli italiani» - racconta Marco Marinelli dell'associazione Calpurnia - la gente del quartiere ha una buona coesione e tenuta. Le teste marce saranno al massimo il 2%, purtroppo sono quelle che fanno rumore». Marco Capitelli, libraio che in queste strade così difficili lavora con alcune associazioni per portare cultura: «Della vicenda di lunedì non si era accorto quasi nessuno».

Nessuno si illude di avere a che fare con un quartiere dove tutto va bene ma il razzismo è l'ultimo dei problemi. «Siamo in una zona complessa - avverte Filippo D'Alessi, direttore del Teatro Tor Bella Monaca, un piccolo miracolo, un luogo dove in tre anni si sono venduti

150 mila biglietti - Siamo riusciti a riempire la sala facendo cultura ma anche seguendo progetti impegnativi con migranti in arrivo dai centri di accoglienza, con spettacoli di compagnie del Marocco. Mai abbiamo avuto il sentore di una protesta. Tor Bella Monaca ha una lunga tradizione di quartiere multiculturale, non può essere razzista».

La pista da seguire per capire che cosa è accaduto in realtà lunedì scorso è diversa. «C'è una gestione dell'emergenza case completamente fallimentare - avverte Maria Vittoria Molinari - Non si può pensare di mandare da sole le persone a cercare il nuovo alloggio. La comunicazione dell'indirizzo non può avvenire prima dell'assegnazione ufficiale. Ormai si sa quali rischi si corrono, non modificare la procedura sembra fatto apposta per favorire le occupazioni abusive».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Il precedente Famiglia cacciata a San Basilio

■ Lo scorso dicembre alcuni abitanti di via Filottrano, a San Basilio, periferie est di Roma erano scesi in strada per evitare che la famiglia assegnataria, marito e moglie marocchini con tre bambini, prendesse possesso di una casa popolare: «Non vogliamo negri». Il marocchino era un operaio edile con reddito annuo di 12 mila euro, la moglie disoccupata. Dopo l'aggressione, terrorizzati da alcuni vicini, la famiglia chiese di essere spostata, il Comune di Roma ha poi provveduto a sistemarli in un appartamento nella zona di Tor Sapienza.

## «Borgate dimenticate Così si alimenta una guerra tra poveri»

**5 domande a**  
Alfredo Alietti  
sociologo Ismu

DAVIDE LESSI



«Quello che è successo a Tor Bella Monaca è sintomatico di un clima sempre più complicato e teso tra i penultimi della società, gli italiani impoveriti dalla crisi, e gli ultimi, chi viene percepito come diverso o straniero». Lo spiega così Alfredo Alietti, 52 anni, professore di sociologia urbana e del territorio presso l'Università di Ferrara e collaboratore della Fondazione Iniziative e studi sulla multietnicità (Ismu).

Professore Alietti, siamo di fronte a una guerra tra poveri? «Sì, lo scontro per le case popolari avviene tra le classi deboli della nostra società. Del resto, alcuni immigrati condividono con gli

italiani meno abbienti gli stessi problemi: da un lato le difficoltà economiche, dall'altro la diminuzione delle risorse del welfare per le abitazioni popolari».

Individua quindi una responsabilità politica per quello che è successo?

«Constatato che le politiche pubbliche abitative sono al collasso: non si costruiscono case popolari da decenni e quelle che ci sono, spesso, vengono vendute al mercato privato per fare casa. L'ultimo piano casa risale al 2008, allora c'era ministro Maroni. Poi, il nulla».

Ma è vero che i pochi alloggi pubblici disponibili vengono assegnati solo agli immigrati? «No, è una percezione assolutamente sbagliata. In realtà circa il 10-15% delle case popolari viene dato agli immigrati, molto meno di quello che si pensa. Il problema è che, troppo spesso, le famiglie straniere vengono concentrate in determinati quartieri. Questa sorta di "ghettizzazione", anche se preferisco il termine "concentrazione", alimenta un immaginario sbagliato: gli italiani non sono sfavoriti nell'assegnazione degli alloggi pubblici. Eppure c'è chi ancora marcia su questo tema per ra-

zioni di consenso politico». «Prima gli italiani», in effetti, sembra ormai uno slogan trasversale tra gli schieramenti politici...

«E così, non solo Casa Pound ma anche la Lega passando per il M5S e certe aree del Pd cavalcano la frattura tra "noi" e "loro". Il dibattito pubblico è inquinato e la retorica anti-immigrazione che c'è in questi ultimi anni non aiuta certo quando si parla di temi caldi, come l'assegnazione degli alloggi popolari».

Lei ha curato uno studio comparato che analizza le politiche urbane e abitative nelle altre città dell'Europa. A Roma è la terza volta in un anno che vengono prese di mira persone che non sono nate in Italia, ma ci risiedono da anni e magari hanno già la cittadinanza. Cosa può imparare la Capitale da altre esperienze europee?

«La realtà del social housing, anche in Europa, varia da Paese a Paese. Di certo bisogna evitare di "concentrare" gran parte dei migranti negli stessi isolati. Cosa che avviene non solo nel mercato delle case pubbliche ma anche tra chi specula negli affitti privati».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI